

Testimone di Pace

Ibrahim Rugova



Nei secoli passati ci sono state tante guerre nei Balcani e noi albanesi siamo stati accusati di essere dei "destabilizzatori" della pace.

Così abbiamo fatto la scelta della nonviolenza per confutare questa opinione, per dimostrare falso questo giudizio. Ora abbiamo dato al mondo l'immagine di un popolo che sceglie la pace, costruendola con i mezzi della nonviolenza."

Balcani, nonviolenza e pace...

Per tutti i Balcani sono, da sempre, teatro di guerre, di scontri e di conflitti.

Per molti, forse per troppi, parlare di Balcani e insieme di pace e nonviolenza, ancora non ha senso; La storia di Ibrahim Rugova fortifica, invece, le convinzioni di coloro che, a dispetto di tutto e tutti, scelgono di credere nella possibilità di un futuro di pace per questa terra.

Ibrahim Rugova nasce il 2 dicembre del 1944, nel villaggio di Cernce, in Kosovo.

Poco dopo la sua nascita, nel 1945, perde il padre e il nonno, uccisi dalle Brigate della Sicurezza Jugoslava. Frequenta le scuole superiori a Peja/Pec e nel 1971 si laurea in letteratura albanese a Pristina, dove svolge anche un dottorato nella stessa materia.

Tra il 1976 e il 1977 a Parigi, presso la Scuola di studi superiori di scienze sociali della Sorbona, termina e specializza i suoi studi accanto a Roland Barthes. Tornato a Pristina si divide tra gli impegni di redattore di riviste, critico letterario, assistente presso l'Istituto di albanologia e professore di letteratura.

Rugova è un intellettuale, un letterato e non un politico, ma ben presto si rende conto che la cultura si interseca inevitabilmente con la politica, con la partecipazione, e si convince che la letteratura è l'unica forza di resistenza, l'unico mezzo possibile contro le sanzioni che colpiscono il popolo albanese del Kosovo.

Divenuto presidente della Società dei letterati del Kosovo, intorno alla quale si forma il movimento degli albanesi, nel 1989 è uno dei firmatari dell'"Appello dei 215 intellettuali albanesi".

L'appello è una condanna alla politica di Milosevic che attraverso un emendamento della Costituzione della Serbia abolisce l'autonomia della provincia sottoponendola al controllo centrale di Belgrado.



La firma del documento segna per alcuni versi il momento in cui Rugova diventa il rappresentante del popolo albanese, mentre l'opinione pubblica internazionale inizia a conoscerlo e a indicarlo come dissidente e difensore dei diritti umani e politici degli abitanti della provincia.

A questo punto la storia del Kossovo diventa la sua storia, la vita del popolo albanese diventa la sua vita; per oltre 15 anni al nome di Rugova verrà associata la più importante forma di lotta nonviolenta presente nei Balcani, fino alla sua morte, il 21 gennaio 2006 a Pristina.

Per capire fino in fondo la storia di Rugova è necessario capire almeno un po' il contesto (storico, politico, sociale) in cui si trova a vivere e a operare attivamente ([clicca qui](#) per leggere un breve storia del Kossovo).

Gli anni '90 vedono Rugova vestire i panni del politico ed attivarsi in maniera concreta: con l'aiuto della Comunità di Sant'Egidio e del sociologo Anton Cetta guida i "consigli della riconciliazione", grazie ai quali numerose famiglie albanesi divise dalla vendetta di sangue, praticata secondo l'arcaico codice consuetudinario, si riappacificano. Il 1990 vede la riconciliazione di 1200 famiglie, nel segno della volontà di un cambiamento profondo.

Nello stesso periodo Rugova diventa il leader della Lega democratica del Kossovo (LDK), partito politico sorto in aperta opposizione a Belgrado e sotto la sua guida (il 2 luglio 1990) i delegati albanesi dell'Assemblea del Kossovo adottano la Dichiarazione costitutiva con la quale dichiarano il Kossovo una repubblica. Nel 1992 viene eletto presidente della Repubblica del Kossovo. La proclamazione della repubblica e le successive elezioni non vengono riconosciute dal governo serbo che però si mostra tollerante in forza del suo reale potere sulla provincia. Dopo le elezioni la politica di Rugova si concretizza attraverso la creazione di uno stato parallelo: scuole in cui veniva trasmessa la cultura albanese, e quindi la lingua, ospedali in luoghi di fortuna, in sostanza tutto ciò che potesse garantire servizi altrimenti inesistenti. Nello stesso periodo comincia a visitare le principali capitali europee, incontra i rappresentanti politici di vari paesi, racconta in giro della sua terra e dei suoi abitanti, delle continue violazioni dei diritti umani compiute in Kossovo. Chiede e spera in un intervento della comunità internazionale.

La fine della guerra in Bosnia e gli accordi di Dayton del 1995 segnano un momento difficile: il fatto di non accennare alla situazione del Kossovo, insieme al riconoscimento della leadership di Milosevic, rende meno probabile l'ipotesi di raggiungere pacificamente l'indipendenza da Belgrado. La comunità internazionale sembra essersi dimenticata di un'intera terra, di un intero popolo che subisce continue restrizioni e violazioni da parte di Belgrado.

Nonostante il fallimento di Dayton la LDK prova a portare avanti delle trattative con Milosevic che si traducono, nel 1996, in un accordo parziale in tema di istruzione: le scuole parallele albanesi rientrano negli uffici pubblici. Purtroppo però una parte del popolo albanese inizia a riconoscersi molto di più nella politica interventista e violenta dell'UCK, l'Esercito di liberazione del Kossovo, e gli scontri che insanguinano la provincia rischiano di far precipitare la situazione. Si arriva così al 1999, ai negoziati di Rambouillet, alla mancata firma da parte di Belgrado e infine ai bombardamenti NATO cui segue l'occupazione militare della KFOR.

La figura di Rugova, che durante questi anni viene riletto più volte presidente del Kossovo, è insieme forza e debolezza, azione e attesa, decisione e incertezza.



Per alcuni la sua nonviolenza è prima di tutto una necessità più che una scelta, per molti il vero Rugova è probabilmente quello che nega l'esistenza dell'UCK. Per tutti è indubbiamente colui che è riuscito a ridare al popolo albanese del Kosovo almeno la forza di scegliere una via diversa alla resistenza armata.

Per noi è l'uomo che durante una intervista, a una domanda sulle speranze per il suo paese risponde: *"[...] Le speranze invece, consistono nell'avere un giorno il Kosovo indipendente e neutrale, aperto verso l'Albania e verso la Serbia e così essere in grado di contribuire a risolvere il conflitto tra serbi e albanesi che dura già da un secolo"* (Tratto da V. Salvoldi – Lush jergji. *"Resistenza nonviolenta nella ex-Jugoslavia"*, Emi 1993)

Non sarà lui a realizzarla ma crediamo che la sua azione e il suo impegno riescano ad essere l'inizio di una trasformazione che porterà un giorno il Kosovo a diventare, da luogo schiacciato tra due realtà divise e nemiche, un *ponte* che unisce, che lega insieme due realtà vicine ma ancora per molti versi distanti.

